

AA.VV.



“I nonni raccontano...”



Coxanna

Questo libro è nato grazie al generoso contributo di tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa "I nonni raccontano..."

Raccogliendo la saggezza e la semplicità delle favole dei nonni, scritte con lo spontaneo entusiasmo dei più giovani, si è voluto coinvolgere i diversi componenti della comunità cittadina per sensibilizzare al grave problema degli anziani.

Solo con la partecipazione di tutti, infatti, si potrà sperare di ridonare ai "nonni" una vita più umana e sempre meno offuscata dalla solitudine e dall'emarginazione.

AA.VV.

“I nonni raccontano...”

A cura di Coxanna
Centro operativo Caritas della Parrocchia di S.Anna



Con il Patrocinio del Comune di Rapallo



Illustrazioni: Elisa Pintus

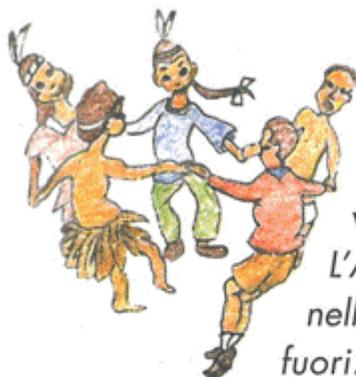
Progetto grafico: OIROS design & multimedia - www.oiros.it

Collaboratori: Gabriele Pagano, Luca De Martini, Elena Cernò, Alessandro Cian, Stefano Mileto, Gabriele Rigato, Francesco Mortola, Erica Mele, Ambra Friggeri, Davide Carlier, Anna Tuvo, Valentina Comastri, Antonio D'Oro.

Come il sole e la luna salirono in cielo

(Gabriele)

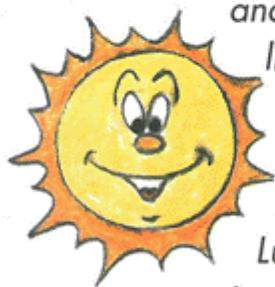
Gli indiani raccontano che il Sole e la Luna vivevano sulla terra e spesso andavano a trovare l'amica



Acqua. Un giorno, però, stufi di essere sempre loro ad andare a trovare l'amica le chiesero: "Perchè non vieni un pò tu a trovarci?"

L'Acqua rispose: "Se entrassi nella vostra casa vi spingerei fuori. Se volete che venga a trovarvi costruite una casa più grande."

Il Sole e la Luna andarono sulla spiaggia e costruirono una casa più grande. Quando ebbero finito l'Acqua andò a trovarli ma, entrata nella casa, li spinse fuori.



Il Signore, però, dal cielo tese loro una mano e li portò vicino a Lui per allietare il giorno e la notte.



La sognatrice

(Luca)

C'era una volta Pierina, una contadina; essa si recava al mercato per vendere le uova che teneva in un cestino sopra la testa.

Lungo la strada fantasticava e pensava che, con il ricavo della vendita, avrebbe potuto comprare altre galline. Queste avrebbero fatto più uova che avrebbe potuto vendere per acquistare un bel maialino roseo.

Nutrito con ghiande e crusca, il maialino sarebbe divenuto paffuto e grasso e l'avrebbe venduto ad un ottimo prezzo. Guadagnando in questo modo tante monete d'argento tintillanti sarebbe divenuta ricca e tutti l'avrebbero salutata inchinandosi al suo passaggio, chiamandola: "Riverita".

Purtroppo, così pensando, Pierina si inchinò, le uova caddero e finì di sognare.



La stella cadente

(Elena)

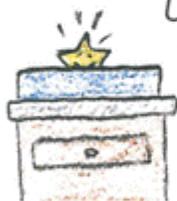


Un giorno una stella cadente stava andando verso la Terra. Lungo la strada incontrò il Sole che le disse: "Vai sulla Terra, così la potrai esplorare." Incontrò anche una nuvola che le disse: "Ciao, sono una nuvola e ti faccio rimbalzare sù e giù." Ma, all'improvviso: plaff...la stella cadde nel mare. Così, a contatto con l'acqua, la stella si spense e diventò di pietra. Era disperata perchè pensava che nessuno l'avrebbe più guardata; a chi poteva interessare una stella di pietra senza più luce?



Un giorno un bimbo si tuffò e la vide sott'acqua, la portò a casa e dopo averla riposta in una scatole, la mise sul comodino, accanto al suo letto.

La stella cadente era molto felice: qualcuno le voleva bene anche se era di pietra e, allora, come per magia, si accorse che la sua luce si era riaccesa per fare compagnia al suo nuovo amico.



Le tre ochette

(Alessandro)



C'erano una volta tre ochette; esse decisero di costruirsi una casetta ciascuna per difendersi dai lupi e dal freddo.

Un'ochetta la costruì con il fieno e mandò via le sue sorelle. La seconda ochetta ne costruì un'altra con il legno e cacciò via la terza sorella che era la più piccola.



Quest'ultima trovò un muratore che le fece una casa di mattoni bella robusta.



Quando arrivò il lupo presso la prima casetta, la buttò giù con un soffio e si mangiò l'oca. Buttò giù, poi, anche la seconda casetta e si mangiò l'oca. Vista la terza casa si avvicinò, ma siccome non riusciva a buttarla giù, ordinò all'ochetta di uscire; era ancora affamato. L'oca, che era furba, gli disse di mettersi sotto la finestra: gli avrebbe dato da mangiare. Il



lupo ubbidì ma invece del cibo ricevette acqua bollente e così morì.

Lì vicino c'era un taglialegna che tagliò la pancia al lupo e tirò fuori le due ochette spaventate. Queste corsero ad abbracciare la loro sorella e, da allora, vissero sempre insieme.

Chicco il somarello

(Stefano)



Il vecchio Andrea era molto orgoglioso di Chicco, il suo asinello. Un giorno al mercato Chicco vide una bella puledrina. La puledrina gli strizzò l'occhio come per dire: "Seguimi" e Chicco non se lo fece ripetere due volte; da tempo desiderava trovare qualcosa di nuovo da fare.

La puledrina viveva nella bella fattoria di un ricco fattore, dove c'erano grossi cavalli che guardarono Chicco dall'alto in



basso. "Ma chi credono di essere?" pensò Chicco dopo aver sopportato per qualche giorno le loro arie. "Pensano forse di essere migliori di me perchè sono nati cavalli anzichè asini?"



Trotterellando tornò nella povera fattoria del vecchio Andrea che lo accolse felice, con una carezza e una manciata di fieno.

Il paese dei litigi

(Gabriele)

C'era una volta un paese di montagna di nome "Litigarello".



Si chiamava così perchè lì tutti non andavano mai d'accordo, ma passavano le giornate a litigare: nessuno aiutava il proprio vicino, tutti pensavano solo a se stessi e avevano tra di loro continui battibecchi.

Un bel giorno, però, gli abitanti di Litigarello iniziarono a ricevere la sgradita visita dei ladri.

A turno le case venivano saccheggiate ma, all'indomani, non c'era mai nessuna traccia del colpevole.

La gente era stufa, ma poichè non c'era accordo e armonia, la situazione andò avanti un bel po'. Finalmente un bambino pensò di tendere ai ladri una trappola riuscendo a farsi aiutare dai suoi compaesani che, per una volta, erano uniti.

Tutti insieme scavarono una grande buca davanti all'ingresso del paese, la coprono con dei rami per nasconderla e poi tornarono alle loro case e andarono a dormire.



La mattina dopo il bambino chiamò gli abitanti del paese per andare a vedere cosa c'era nella buca e...sorpresa!!! Nella fossa

c'erano i due ladri ammaccati e doloranti, che furono fatti uscire solo per farli entrare in prigione.

Il paese era in festa e tutti avevano capito, grazie ad un bambino, che i problemi si risolvono più facilmente se

si è uniti e si lavora insieme.

Da quel giorno il paese non si chiamò più Litigarello, ma prese il nome del bambino che aveva insegnato questa grande lezione: il suo nome fu Giacomino.



Fiordoro

(Francesco)

La mia nonna Ninì mi dice che, quando lei era piccola, la sua mamma ogni giorno raccontava ai suoi bambini una bella favola come premio se stavano buoni.



Tra tutte le favole, la mia nonna preferiva quelle che parlavano di un gruppo di

fate bellissime, che vivevano insieme in uno splendido castello posto su un'alta collina in Val d'Aveto.

Quando il mio papà e i suoi fratelli erano bambini e andavano in Val d'Aveto, vedevano sempre, da lontano, questo magnifico castello, anche se non sono mai riusciti a scorgere le fate.



La loro regina si chiamava Fiordoro e la mia bisnonna, che la conosceva personalmente, diceva che era bionda, con dolci occhi azzurri, vestita d'oro e di pietre preziose. Dirigeva la vita al castello e governava tutte le altre fate, ognuna delle quali aveva un compito particolare: la fata Fiorella si occupava dei fiori del vastissimo giardino; la fata Lucina faceva con



questi fiori sciropi e marmellate squisite; la fata Splendore teneva in ordine i saloni ornati di cose preziose; la fata Violetta ricamava con fili d'oro e d'argento gli abiti leggerissimi delle fate...e tutte le altre volavano attorno per vegliare sui bimbi e farli felici.



Purtroppo i bimbi non potevano vederle e solo pochissimi adulti riuscivano talvolta a comunicare con loro. Però ai bambini più buoni era concesso di trovarsi qualche volta, in sogno, in questo castello incantato dove giocavano con le fate, facevano merende e potevano esprimere tutti i loro desideri, in modo che poi i loro genitori ne venissero informati.



La mia nonna Ninì e il suo fratellino Pietro fecero varie volte questi bellissimi sogni, perciò a loro sembrava di conoscere davvero le fate e ne parlavano tra loro come di care amiche. Una volta accadde che la fata



Fiordaliso riferì tutta triste alla Regina che in una casa non molto lontana dal loro castello abitavano due fratellini che non riuscivano ad andare d'accordo tra di loro; si volevano bene ma litigavano in continuazione e i loro genitori ne erano veramente desolati. Si chia-



mavano Letizia e Giulio e non riuscivano a giocare

insieme perchè volevano le stesse cose, qualche volta si picchiavano persino...e per tale motivo non erano mai contenti.

La fata Regina Fiordoro pensò allora di aiutare in qualche modo quella famiglia infelice e una notte



mandò ai due bambini lo stesso sogno ma in modo diverso: Giulio sognò che viveva nel bel castello fatato da

solo, senza Letizia; e Letizia

sognò anch'essa di vivere con le Fate, ma senza il fratellino.

Nel sogno, ai bimbi la vita al castello sembrava bellissima: potevano giocare nel giardino, avere tutti i giocattoli...ma dopo un pò ognuno di loro si



sentì tanto solo e scoprì che senza il fratello, o la sorellina, non provava nessuna gioia e benchè le Fate fossero gentilissime e affettuose, sentiva una terribile nostalgia. La Fata Regina fece durare quel sogno abbastanza a lungo, finchè vide che i due bimbi erano proprio disperati; allora mandò la Fata Fiordaliso a svegliarli e vide con grande gioia che si abbracciavano stretti e promettevano di non litigare mai più!

Valentina

(Erica)



Questa è la storia di Valentina, tutta bionda e ricciolina, che viveva con la nonna e la gattina Giacomina sull'isola Verdina in mezzo al mare azzurro e al cielo blu. Valentina amava la natura e, quando non andava a scuola, faceva lunghe passeggiate in riva al mare e parlava con i pescatori ponendo loro tante domande: "Perchè il mare è blu?" "Perchè il cielo è azzurro?" "Perchè le stelle brillano?" "Perchè il sole scaldava?" "Perchè gli uccelli cantano?"



I pescatori rispondevano che tutto era stato creato dal buon Dio che viveva nel cielo dove le cose erano belle, ma pochi le vedevano.

Allora il buon Dio, per amore, le aveva mandate sulla terra, dove vivevano gli uomini, perchè tutti potessero vedere le meraviglie dell'universo.

Gli uomini, però, costruendo tante case, tante fabbriche, tante automobili avevano rovinato tutta la natura.



Valentina, sentendo tutto questo, si mise a piangere e



le sue lacrime caddero sopra
i petali dei fiori e nel mare
e su tutta la sua isola che
rimase così verde e fiorita.



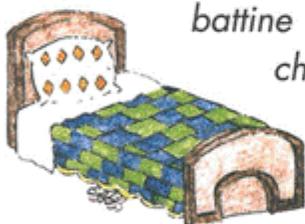
Valentina con la nonna e la gattina
Giacomina visse, allora, per sempre contenta sul-
l'isola Verdina.

Bea e le ciabattine dispettose

(Ambra)



C'era una volta, tempo fa, una simpatica bimba di nome Bea. Occhi grandi e verdi, lunghe trecce rosso fiamma, Bea era figlia unica ed era tanto carina quanto disordinata. La sua mamma era alla continua ricerca di un calzino, una maglietta, una scarpetta...e sì, perchè Bea nonostante le continue raccomandazioni della sua mamma lasciava o si dimenticava ogni cosa in giro o, peggio, la nascondeva (tutto tranne le sue adorato ciabattine rosa col fiocco bianco) quelle sì che erano sempre allineate in bell'ordine ai piedi del lettino.



Una notte, quando Bea si fu beatamente addormentata, lasciando naturalmente tutto all'aria, la ciabattina di destra che io chiamerò Des, e la ciabattina di sinistra che naturalmente chiamerò Sin bisbigliarono qualcosa. "Sin, Sin, sei sveglia?" Dopo un pò: "Certamente Des, come pensi che io possa dormire con tutto questo rumore!" Bea stava russando alla grande! "Volevo proporti di fare un bello scherzetto a quella russona!" "Cosa ne pensi se noi...bsss bsss



bsss?"

La mattina seguente Bea tirandosi sù di colpo si stropicciò gli occhi e sbadigliò.

"Oh mamma mia, che ore sono? Devo andare a scuola, il sole è già alto!"

esclamò agitatissima, ma poi si ricordò che era domenica, la scuola era chiusa e poteva dormire ancora un pò. Nonostante ciò non



riuscì a riprendere sonno e decise così di alzarsi per andare a fare colazione. Ma quando mise i piedini sul tappeto..."Oh mamma, le mie ciabattine dove sono?" si chiese; "Mamma! Mamma!" allora esclamò



"Hai preso tu le mie ciabattine rosa?" "No, cara" rispose la mamma dalla cucina "Le avrai nascoste da qualche parte ieri sera e non ricordi più dove" ma

Bea ricordava benissimo dove le aveva lasciate, lì, in bella vista ai piedi del suo letto. Rassegnata decise di guardare sotto il letto, niente! Forse Rudy, il suo gatto persiano, le aveva prese per giocarci un pò.

Corse per tutte le stanze a piedi scalzi alla ricerca del colpevole che invece trovò beatamente acciambellato nel suo cesto. Rudy, dal canto suo, non si mosse se non per aprire un occhio solo per poi richiuderlo subito. "Bea!" tuonò la



mamma vedendola a piedi nudi "vai subito a metterti qualcosa ai piedi o ti buscherai un malanno!". Bea, che era ormai sull'orlo di una crisi isterica, tornata nella sua stanza si sedette sul letto imbronciata. Niente ciabattine rosa, niente di niente ai piedi, pensò. Dove erano finite Sin e Des? Le furbacchione, stanche dei continui battibecchi fra Bea e la mamma a causa del caos che regnava nella cameretta, decisero di dare una bella lezione alla bimba disordinata. Quella notte si erano nascoste proprio sotto il guanciale di Bea. Quando però sentirono Bea incominciare a singhiozzare

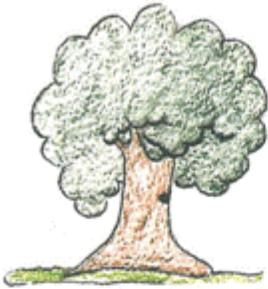


decisero di farsi trovare, non tanto presto però. "Psss,Psss,Psss, Siamo noi, siamo qui!" dissero in coro. Bea smise di piangere all'improvviso e si chiese chi mai la stesse chiamando. "Bea, Bea, su vieni a cercarci." Bea, più incuriosita che spaventata, incominciò a cercare dappertutto, tranne che sotto il cuscino. "Bea?" di nuovo quelle vocine, "se metti in ordine la tua stanza ti diciamo dove siamo!" Bea, di buona lena, incominciò a piegare i vestitini, mise nella cesta tutti i giochi, rassetto il suo lettino, piegò il pigiama e, quando alla fine sollevò il cuscino, "Ohhhh!" le ciabattine erano lì, messe una accanto all'altra e sorridevano, un bel sorriso felice e soddisfatto.



La quercia

(Davide)



C'era una volta un grande albero, era una quercia altissima, intorno al suo grande tronco facevano il girotondo, tenendosi per mano, dieci bruchi. Generazioni di famiglie avevano trascorso ore felici ai suoi piedi deliziandosi alla frescura della sua ombra e svuotando grandi cesti di panini, torte ed altre delizie. Aveva conosciuto molti bimbi ed ascoltare le loro voci allegre e spensierate riempiva il grande albero di gioia.

Aspettava tranquillo ed un pò triste che il lungo inverno lasciasse il posto alla primavera, desiderando che spuntassero in fretta le gemme



e poi le foglie perchè sapeva che così sarebbero arrivati presto i suoi più cari amici, i bimbi, ed avrebbero ricominciato a giocare intorno a lui. Aspettava anche gli uccellini che avrebbero rifatto



to il nido tra i suoi rami e non si sarebbe più sentito solo. In modo particolare attendeva Enrico. Il piccolo veniva da lui regolarmente accompagnato dai genitori, dai fratellini e dai nonni. Lo ricordava con affetto perchè, diversa-

mente dagli altri bimbi che correvano e si allontanavano anche un pò da lui, Enrico rimaneva seduto accanto al suo grande tronco e non si muoveva se non all'ora di ritornare a casa. L'albero non sapeva che Enrico non poteva camminare e pensava che volesse rimanere accanto a lui solo perchè gli voleva bene. Un giorno Enrico si confidò con la quercia e le raccontò il suo problema. La grande quercia ascoltò con attenzione poi



spiegò al bimbo, accarezzandolo con i movimenti delle foglie mosse dal vento e parlando attraverso il fruscio dei suoi rami, che Dio dà ad ognuno dei

doni affinchè questi possano essere donati agli altri. Alla quercia Dio non aveva dato gambe per correre, ma potenza, forza ed ombra per donarle, ad Enrico la stessa forza per essere



coraggioso e diffondere coraggio. Da quel giorno Enrico non fu più triste e combattè la sua malattia con coraggio riuscendo a camminare.

Luccioletto e Pico

(Anna)



Luccioletto è una piccola lucciola che vive a Lucciologna, un paesino nel bosco. Pico è un gattino che vive in città, in un appartamento con la sua padrona Paola.

Pico era stato portato via dalla sua mamma quando era ancora piccolo, ma ricordava che lei viveva in una grossa villa.



Un giorno decise di tornare dalla sua mamma, scappò da casa e andò vicino a dei bidoni dai quali spuntò un topo che gli disse: "lo so dov'è tua madre,

è nel bosco." Pico allora andò nel bosco ma si perse. Luccioletto lo vide e gli chiese: "Perchè sei qui?" Pico gli raccontò tutto,



Luccioletto pensò un attimo e disse che lo invitava a casa sua per una notte.



Il mattino dopo, andarono in cerca di quella grossa villa e, dopo alcune ore di cammino, trovarono un gattino per strada: era un fratellino di Pico e si chiamava Pallino. Luccioletto chiese: "Cosa fai anche tu qui?" Pallino

rispose che stava cercando la sua mamma. Pico disse

subito che anche lui stava cercando la mamma e aggiunse: "Perchè non ti unisci a me e la cerchiamo insieme?" Pallino rispose di sì.



Dopo un'ora trovarono una grossa villa con un campanello con su scritto "Signora Gatti". Luccioletto volò in alto, suonò il campanello e aprì una vecchia signora con una gatta che riconobbe Pico e Pallino e disse: "Figlioli, mi fa tanto piacere rivedervi!" Anche loro risposero che gli faceva piacere rivederla.

Le raccontarono di Luccioletto, dell'aiuto da lui ricevuto e si strapparono un pelo per ciascuno e glielo diedero come ricordo, poi lo salutarono e Luccioletto tornò a Lucciologna.

Pico e Pallino andarono a casa con la loro mamma finalmente ritrovata.

Gnam - Gnam e Timbuctù

(Valentina)



Timbuctù, della tribù dei Baluba, aveva un solo amico: lo scimpanzè Gnam-Gnam. Questo era la disperazione della mamma di Timbuctù, che non lo voleva nella sua capanna. Neppure Padre Pierre, il missionario bianco che faceva scuola ai bambini del villaggio voleva che Gnam-Gnam assistesse alle lezioni. Timbuctù non capiva perchè tutti trovassero antipatico il suo adorato scimmiotto, ma la ragione è assai semplice: Gnam-Gnam cercava spesso di rendersi utile combinando solo dei grandi pasticci.

Se vedeva il babbo di Timbuctù salire sull'albero a cogliere le noci di cocco, saliva anche lui per aiutarlo, ma poi cambiava idea e con le noci bombardava i fratelli e i cugini di Timbuctù. E' vero che questi ragazzi ogni tanto gli facevano i dispetti, ma questa non era una buona ragione per vendicarsi a quel modo e così, a poco a poco, si era reso antipatico a tutta la tribù. Per aiutare la mamma di Timbuctù a stendere il bucato, tirava anche lui una cordina da un albero all'altro, ma stendeva i panni così in alto che poi nessuno riusciva a prenderli. Gnam-Gnam aveva poi visto che Padre Pierre,



all'inizio e alla fine delle lezioni, suonava la campanella sulla porta della scuola e così, appena tutti i bambini erano entrati, anche lui si appendeva alla campanella e gli scolari, scambiando la sua scampanellata per quella della fine delle lezioni, correvano fuori felici.

Solo Timbuctù capiva che le intenzioni di Gnam-Gnam erano buone e spesso se ne andava con lui nella foresta in cerca di avventure che poi ricordavano mentre Gnam-Gnam si mangiava un intero casco di banane.



Una mattina i grandi cacciatori del villaggio partirono armati di archi e frecce per catturare un grande elefante. Perfino Gnam-Gnam era sparito e per quanto Timbuctù lo cercasse non riuscì a trovarlo. "Se n'è andato, finalmente se n'è andato!" gridavano i suoi cugini e i suoi fratelli. Timbuctù trascorse la giornata affogando la sua malinconia sul tamburo.

Per tutto il giorno aspettò il suo amico, sperando che arrivasse, ma inutilmente! Gnam-Gnam non si vide.

Era quasi sera e tutta la gente del villaggio attendeva i cacciatori preparando la cena, quando nella foresta si udì un terribile rumore e, improvvisamente, arrivò Gnam-Gnam. Timbuctù gli corse incontro per



abbracciarlo, ma Gnam-Gnam era impaurito e stravolto. Gesticolando e facendo strani segni spiegò a Timbuctù cos'era successo, mentre sempre più vicino si udiva il terrificante rumore. "Scappate tutti!" gridò Timbuctù "L'elefante è soltanto ferito e arriva proprio da questa parte!".



In un attimo il villaggio fu deserto e soltanto alcuni cacciatori si nascosero e si prepararono ad attendere il bestione inferocito. Arrivò l'elefante sradicando alberi e schiacciando alcune capanne, ma i cacciatori appostati lo uccisero.



Grande festa ci fu quella sera al villaggio, grande festa in onore di Timbuctù e Gnam-Gnam che, avendo salvato il villaggio e i suoi abitanti, ne divenne per sempre il beniamino.

Ricordi ...lontani

(Antonio)



Quella sera del 7 settembre 1943 era una serata limpida di luna piena in un piccolo paese di collina ai piedi del monte Calvario, nel cuore della verde Irpinia.

Da poco io, ragazzo di sette anni ed una mia sorella di due anni più piccola eravamo seduti a tavola in attesa che nostra madre ci desse la cena. Aspettavamo con ansia che scodellasse "lo spezzatino di pollo" che emanava un profumo invitante.

La cucina era illuminata da una sola candela e le imposte erano ben chiuse, poiché quasi tutte le sere precedenti passava un piccolo aeroplano che noi chiamavamo "pippetto", il quale mitragliava con regolarità là dove dalle case sparse intravedesse luce.

Ricordo che al mio fianco c'era la culla dell'altra mia sorella; poiché piangeva, io la stavo cullando.

In un attimo cominciò l'inferno!

Il borgo veniva mitragliato e anche la nostra casa era presa di mira. Nostra madre afferrò con un braccio la piccola, con l'altro la sorellina e ordinò a me di restare attaccato alla sua gonna.

Fuggimmo attraverso gli orti verso l'aperta campagna. Al ripresentarsi di un lontano rumore di aereo ci sistemò

*in un fosso, coprendoci con il suo corpo.
Udivamo sibilare i proiettili sopra le
nostre teste e non so quanto tempo
restammo così abbracciati e coperti da
lei. Eravamo salvi.*



*Al ritorno la cena non c'era più: ci aveva pensato il
cane.*

*L'indomani festeggiammo la notizia dell'armistizio;
finalmente era la PACE. Purtroppo in altre regioni della
nostra penisola non fu PACE ancora per molto tempo.*



Indice



Come il sole e la luna salirono in cielo

pag 3



La sognatrice

pag 4



La stella cadente

pag 5



Le tre ochette

pag 6



Chicco il somarello

pag 7



Il paese dei litigi

pag 8



Fiordoro

pag 10



Valentina

pag 13



Bea e le ciabattine dispettose

pag 15



La quercia

pag 18



Luccioletto e Pico

pag 20



Gnam Gnam e Timbuctu

pag 22



Ricordi...lontani

pag 25

Riproduzione vietata

Coxanna è il Centro Operativo Caritas della Parrocchia di S.Anna.
Sul territorio di Rapallo opera a favore dei più indifesi:
gli anziani e i bambini piccoli.

La sede è in Via Mameli 320, Rapallo (GE)
Telefono 0185 52659
e-mail: coxannait@yahoo.it

Ti do io una soluzione,
per divertirti...
leggi

